

“ L'offensiva berlusconiana apre un nuovo fronte per la conquista dell'impunità da parte di onorevoli e ministri



La proposta del forzista Nitto Palma e anche un'altra sulla inutilizzabilità dei tabulati rischiano di annullare i procedimenti in corso ”

# Vogliono l'immunità retroattiva

## Emendamento di Forza Italia per cancellare tutte le prove al processo Previti

**Luana Benini**

ROMA Il bubbone è scoppiato e le polveri sono già infuocate. Da oggi si apre un altro fronte. L'offensiva berlusconiana punta a concludere il ciclo apertosi subito dopo l'insediamento a Palazzo Chigi con la conquista dell'impunità assoluta per parlamentari e ministri. Il disegno è apparso ieri sera in tutta la sua incredibile completezza. Quando, alle 20, si è potuto avere cognizione degli emendamenti presentati alla legge sulle immunità parlamentari (la legge per l'attuazione dell'art.68 della Costituzione). Fra gli emendamenti non c'era solo quello già preannunciato del forzista Francesco Nitto Palma, che sospende i processi e le indagini cariche di parlamentari e ministri. Ce n'era anche un altro, se possibile ancora più inquietante, sempre di matrice forzista (primo firmatario Pierantonio Zanettin) relativo alla inutilizzabilità delle prove. Leggiamo: «In assenza dell'autorizzazione prevista dall'art. 68 terzo comma della Costituzione, non sono utilizzabili ad alcun fine le intercettazioni relative a conversazioni o comunicazioni o altre forme di telecomunicazione né i tabulati di conversazioni o comunicazioni relative a componenti del governo o a parlamentari». In parole povere si rendono inutilizzabili, in tutte le fasi del processo, non solo le intercettazioni telefoniche dei parlamentari, ma anche l'uso dei tabulati telefonici. E guarda caso, proprio sui tabulati telefonici si fonda il processo Imi-Sir che ha come imputato Cesare Previti. Attualmente l'autorizzazione a procedere, riguarda solo le intercettazioni telefoniche, non i tabulati. L'emendamento arriva a proposito. Si va avanti con decisione per togliere di mezzo ogni intralcio che la giustizia può riservare. Si conclude il ciclo delle protezioni: Berlusconi, Previti, Dell'Ultri e compagnia bella.

La proposta di Palma, fra l'altro, è retroattiva. Recita che i processi nei riguardi di parlamentari, membri del governo o della Corte Costituzionale

«sono sospesi». Al contempo prevede anche, bontà sua, la sospensione dei termini di prescrizione del reato e introduce un «temperamento»: la camera di appartenenza può revocare la sospensione del processo di fronte ai reati particolarmente gravi contemplati dall'art. 380 del codice di procedura

penale (rapina, riduzione in schiavitù, spaccio di stupefacenti o di armi, terrorismo...).

In questi giorni Nitto Palma è andato avanti attaccando a spada tratta i dissenzienti e difendendo la sua iniziativa: voglio obiezioni giuridiche e non politiche. L'opposizione critica? E'

«una canizza». L'opposizione ha semplicemente affermato, mentre l'emendamento stava prendendo corpo, che una iniziativa del genere avrebbe avuto una portata clamorosa, avrebbe ricondotto le lancette dell'orologio indietro nel tempo, a quelle forme di difesa corporativa che dopo il '93 erano state

spazzate via. Oggi, come si sa, non esiste più l'autorizzazione a procedere della Camera per indagare su un parlamentare. Con l'emendamento Palma, invece, si immobilizza la magistratura finché un parlamentare è in carica, legittimata dopo legislatura. Praticamente si offre un salvacondotto a vita.

Sembra che Fi, fra l'altro, abbia spiazzato gli stessi alleati, tanto che alcuni parlamentari di An (Amedda e Udc (D'Alia), ieri sera, mettevano le mani avanti: una proposta tutta da verificare. Fontanini (Lega) giudicava la sospensiva («un po' forte»). Le ricadute di questa ennesima forzatura non

possono che essere politiche, calandosi in un contesto già pesantemente messo alla prova dal centro destra con l'abolizione del falso in bilancio, le rogatorie, il conflitto di interessi. Anche la forma scelta fa riflettere su una intenzione da parte di Fi di agire in tempi rapidi: i due emendamenti in questione

intervengono sulla procedura penale e non sulla Costituzione. Basta una semplice legge ordinaria. «Faremo le barricate» ha subito commentato il capogruppo Ds in Commissione Affari costituzionali Carlo Leoni. «Quello di Palma

è un emendamento incostituzionale» ha affermato Giannicola Sinisi, Margherita.

Ieri l'ex presidente del Senato Nicola Mancino era stato particolarmente duro in mattinata: «Con la Costituzione materiale che ci ritroviamo, siamo di fronte a una strisciante dittatura dell'esecutivo sulla sua stessa maggioranza, oltre che sull'opposizione». Una denuncia precisa al governo tutto teso a tutelare «l'interesse di alcuni componenti l'esecutivo piuttosto che quello generale del paese». Spiegava Mancino: «Si è inserita la depenalizzazione del falso in bilancio nella legge sul diritto societario, o si è tentato di proporre la modifica dell'articolo 68 della Costituzione nel dibattito sulle intercettazioni telefoniche». E l'opposizione, ammoniva, dovrà compiere nei prossimi mesi «un salto di qualità», e essere «più intransigente» quando vengono chiamati in causa «gli interessi generali del Paese o la qualità stessa della nostra democrazia, come nel delicato rapporto fra politica, magistratura e immunità».

A partire da oggi, relatore il verde Marco Boato, si cominceranno a discutere gli emendamenti depositati ieri sera. La legge è assegnata congiuntamente alla Commissione Affari Costituzionali e alla Commissione Giustizia. La discussione andrà avanti per tutto il mese prima della sospensione estiva. E il provvedimento sarà poi calendarizzato in aula per settembre. Saranno altre fascine ad incrementare il fuoco dell'autunno caldo.



Cesare Previti

### il fascino indiscreto del nazifascismo

L'on. Antonio Serena di Alleanza nazionale ha presentato qualche giorno fa un'interrogazione al ministro della Giustizia e a Berlusconi affinché il governo italiano protesti con la Repubblica Svizzera, che ha condannato al carcere un giornalista e storico elvetico che contesta la veridicità dell'Olocausto ebraico ad opera dei nazisti e la fondatezza storica e scientifica del lager.

L'esponente di An parla di delitto di opinione. Ci sarà qualcuno che chiederà all'on. Fini di spiegare al proprio deputato che cosa ha visto quando è andato a visitare i campi di sterminio nazisti?

### Forum italiani nel mondo: eletto presidente Manzella

ROMA Il senatore Ds Andrea Manzella è il nuovo presidente del Forum per gli italiani nel mondo. Eletto all'unanimità giovedì scorso, prende il posto di Furio Colombo che non poteva continuare a ricoprire l'incarico per gli impegni di direttore dell'Unità ma resta nella presidenza. La scelta di Manzella è stata motivata con ragioni che attingono al suo profilo. Costituzionalista, già parlamentare europeo e presidente della commissione Ue per l'America latina, è «distante da rigide logiche di partito». Confermato nel ruolo di coordinatore Norberto Lombardi.

È stato il Polo con le troppe liste civetta a creare il caso degli 11 scranni vuoti (12 con la morte di Colletti). Infine s'è deciso di non assegnarli

## Seggi vacanti: storia d'un tentato colpo di mano

Federica Fantozzi

ROMA Di seguito i punti principali della vicenda dei seggi «fantasma» alla Camera durata più di un anno.

**I termini della questione.** Il 29 maggio 2001, giorno precedente l'inaugurazione della 14esima legislatura, l'Ufficio elettorale centrale presso la Cassazione proclama i deputati eletti nelle elezioni del 13 maggio. Risultano vacanti due seggi di Forza Italia. Il motivo: l'abuso di «liste civetta» collegate al partito per evitare lo scorporo ha determinato l'assenza di candidati sufficienti. In base all'art. 11 del D.P.R. n.14/1994 attuativo della legge elettorale, i seggi vengono assegnati uno ai Ds e uno alla Margherita. Dopo l'esercizio dell'opzione da parte dei candidati presenti in più circoscrizioni e dopo l'elezione di altri in collegi uninominali in circoscrizioni diverse da

quelle dove erano presenti nel proporzionale, risultano altri 11 seggi vacanti. Con la morte di Lucio Colletti a novembre diventano 12.

**Il tredicesimo seggio.** E quello del forzista Michele Lorio, eletto alla presidenza della Regione Molise l'11 novembre. Ma a tutt'oggi non ha ancora esercitato l'opzione.

**La normativa vigente.** L'art. 11 del regolamento di attuazione della legge elettorale, rivendicato dall'Ulivo, prevede la distribuzione dei seggi vacanti tra le forze politiche che hanno superato lo sbarramento del 4%. I posti sarebbero stati allora così redistribuiti fra forze di maggioranza e di opposizione: 5 ai Ds, 4 alla Margherita, 3 ad An, 2 a Prc. L'art. 56 della Costituzione fissa a 630 il numero dei deputati.

**La proposta Soru.** Il presidente della Giunta per le Elezioni Antonello Soru propone una mediazione: permettere a 4 deputati eletti nel maggioritario e nel proporzionale ma in circoscri-

ni diverse di optare per queste ultime, consentendo così lo svolgimento di elezioni suppletive nei collegi uninominali lasciati liberi. Gli altri 7 seggi da assegnare invece ex art.11 del regolamento attuativo.

**Il lodo Ostilio.** A fine maggio di quest'anno il secondo tentativo di mediazione, dal nome del deputato dell'Udeur. L'ipotesi è assegnare 7 seggi in base all'art.11 e gli altri 5 ai migliori perdenti nei collegi uninominali riferibili a FI o alla CdL.

**La soluzione.** Dopo quattordici mesi la vicenda termina l'altroieri con l'approvazione da parte della Camera dei deputati - 226 sì, 190 no, 8 astenuti - dell'ordine del giorno presentato dall'ex forzista Filippo Mancuso. I 12 seggi resteranno vacanti fino al termine della legislatura: il Parlamento funzionerà con 618 deputati anziché 630. Commenta Casini: con questo voto si è stabilita «la piena legittimità costituzionale della

Camera con un plenum inferiore a quello stabilito dalla Costituzione». Una scelta obbligata dall'impossibilità di individuare altrettanti candidati forzisti ma anche di trovare un principio giuridico e politico «condiviso». Bocciati gli altri due ordg presentati da maggioranza (FI, An e Lega) e opposizione (Ulivo e Prc). Decisiva la «dissidenza» dei centristi dell'Udc che hanno appoggiato la proposta Mancuso.

**L'odg del centrosinistra.** Sosteneva l'esigenza di risolvere la questione in base alla legge vigente (l'art. 11 del regolamento attuativo). Necessario altresì varare una riforma «anche costituzionale» che sottragga a logiche di maggioranza materie fondamentali e «che introduca norme di effettiva garanzia per la tutela dei diritti elettorali dei cittadini».

**L'odg del centrodestra.** Chiedeva l'assegnazione di tutti i seggi ai «migliori perdenti» dei collegi uninominali della CdL. Il motivo: solo

così verrebbe rispettata la volontà degli elettori. Alla Giunta per le elezioni, poi, il compito di individuare gli eletti.

**L'odg dell'ex Guardasigilli.** Prospettava il «congelamento» dei 12 posti rilevando la legittimità costituzionale di un Parlamento a composizione inferiore al plenum. Sebbene il termine evochi una prospettiva temporanea si tratta in realtà di una soluzione definitiva. La Camera dei Deputati decide così poiché «non sussistono le condizioni per assegnare i seggi corrispondenti ai deputati plurielezioni della lista di FI». I motivi: «l'impossibilità di individuare 11 candidati per il loro subentro de plano ai deputati plurielezioni forzisti per l'insufficienza delle candidature della medesima lista in tutte le circoscrizioni, nonché l'impossibilità di individuare un criterio adeguatamente condiviso nel suo fondamento di diritto, tale cioè da risultare incontrovertibile dal punto di vista politico e ordinamentale».

La evidente soddisfazione per il «rispetto del dovere costituzionale», con cui Pierferdinando Casini ha chiosato la fumata bianca per gli 8 membri del Consiglio superiore della magistratura di nomina parlamentare, deve avere non poco indispettito quella parte della Casa delle libertà resta a rinunciare alla pretesa di poter piegare le istituzioni democratiche alle convenienze della propria parte. Non tanto per l'ulteriore conferma che l'opposizione è capace di reggere nel tempo lo scontro sulle regole, quanto per la continua divaricazione nella stessa maggioranza tra l'approccio populista e quello più sensibile alla convivenza istituzionale della componente centrista. La dice lunga il risentimento mostrato da Ignazio La Russa nei confronti dell'Unione democratica cristiana. «L'Udc? E che cos'è l'Udc?», è sbottato il capogruppo dei deputati di An a chi gli chiedeva un giudizio sul dissenso manifestato da quegli alleati nel voto che ha congelato i dodici seggi della Camera, di cui la Casa della libertà avrebbe voluto arbitrariamente appropriarsi con la stessa indifferenza per la legalità con cui aveva aggirato le norme sugli ap-

parentamenti elettorali. Quella stizzita domanda ha un risvolto inconscio. Né deve essere solo l'esponente di An a chiedersi sino a che punto ci sia da fidarsi degli alleati ex democristiani. Per quanto Marco Follini abbia fatto professione di lealtà al programma di governo, ha però avvertito che ci sono materie «sulle quali non è pensabile

Follini: sulle questioni istituzionali la maggioranza deve dialogare, non fare da sola ”

che una maggioranza vada avanti da sola». Il punto è che le «questioni istituzionali sulle quali occorre dialogo e consenso il più vasto possibile», di cui parla chi si appresta a guidare l'aggregato ex democristiano, sono esattamente quelle su cui ciascuna forza della maggioranza tende a salvaguardare la propria identità e a condizionare quella comune della maggioranza. Si va dal caso dell'immunità parlamentare, su cui è Forza Italia a immaginare uno strappo lacerante per i rapporti con l'ordine giudiziario, fino a quello della devolution, su cui è la Lega a cercare di forzare l'equilibrio tra Stato e Regioni, passando per temi scabrosi, come il conflitto d'interessi, che investe personalmente il presidente del Consiglio, o l'assetto del sistema televisivo pubblico, su cui An e la Lega cercano le proprie compensazioni di potere. E non avendo una cultura

omogenea, come si è appena visto, ogni difficoltà istituzionale può facilmente tradursi in divaricazione politica. Né è pensabile che le piccole ritorsioni, come quelle che ieri nel segreto dell'urna hanno penalizzato la candidatura avanzata dall'Udc per il Csm, possano servire più di tanto a richiamare all'ordine un alleato che ha scoperto i vantaggi politici ed anche elettorali che può trarre esercitando una funzione di moderazione tra i due schieramenti. Tanto più che il minor numero di voti ottenuti da Antonio Marotta mal compenso la defezione plateale di quegli altri candidati della maggioranza, ultimo della serie quel Carlo Grimaldi indicato da An, motivata guarda caso proprio con l'esigenza di evitare laceranti prove di forza e favorire l'intesa istituzionale. Segno che il fastidio per quella «dittatura della maggioranza» denunciata dall'oppo-

sizione da Nicola Mancino comincia ad essere avvertito nelle frange più avvedute dello stesso mondo di riferimento della maggioranza. Né è a caso che sia stato proprio Filippo Mancuso, una volta raggiunta la consapevolezza di essere stato vittima della protervia della maggioranza, a favorire la soluzione istituzionale sui seggi vacanti e a compiacersi di aver contribuito così a dare una lezione alle «bestie fameliche» della maggioranza. Si tratta di capire se l'esito di quelle votazioni che Casini giudica «positive» possa ora dare alla voglia di ribellione che aleggia nella maggioranza quel coraggio che era mancato nello scontro interno sulle norme più disrompenti della legge sull'immigrazione. Non è a caso che proprio ieri il ministro Rocco Buttiglione abbia rilanciato quel rimpasto di governo che Silvio Berlusconi appena l'altro

giorno ha platealmente negato. È impensabile che l'Udc arrivi a rivendicare per sé l'incarico al ministero degli Esteri. Ma, in questo modo, segnala che molte altre cose non vanno nella macchina del governo e alle quali bisognerà mettere mano, prima o poi. Nei rapporti tra i centristi del Polo, il tempo è tiranno. Sia l'Udc sia Forza Italia appartengono

Il risentimento degli estremisti del Polo sconfitti La Russa: l'Udc? Ma che cosa è l'Udc? ”

al Partito popolare europeo, che già chiede ai partiti associati di presentarsi assieme alle elezioni per il Parlamento europeo fissati fra due anni, ma una competizione sul terreno della moderazione politica rischia di rendere impossibile l'approdo al partito unico. E nelle altre stanze della Casa delle libertà c'è chi non manca di chiedersi se Casini non accentui la propria vocazione al dialogo istituzionale proprio per alzare il prezzo della convergenza politica. In fin dei conti, si sussurra da quelle parti, se Berlusconi davvero ambisce ad approdare al Quirinale contando sugli straripanti voti di questa maggioranza e magari su qualche modifica istituzionale che induca il presidente della Repubblica a dimettersi prima della scadenza della legislatura, deve assolutamente evitare che possa prendere corpo una candidatura istituzionale che potrebbe avere maggiore presa sull'opposizione. E Casini, si maligna sempre da quelle parti, potrebbe fare il gioco uguale e contrario, magari per scendere a patti con il passaggio del testimone verso palazzo Chigi. Ma nella Casa delle libertà c'è qualcuno che voglia essere tagliato fuori, prima o poi?